

Il Firriato di Villafranca

Adriana Chirco

Palermo moderna e contemporanea, ha avuto il suo più felice sviluppo nelle zone agricole a settentrione della città murata ed ha trovato il suo asse di riferimento principale nel tracciato del viale della Libertà, vanto e simbolo di un'intera epoca, la *belle époque*, in cui la città era meta indiscussa di regnanti, artisti, personalità italiane e straniere.

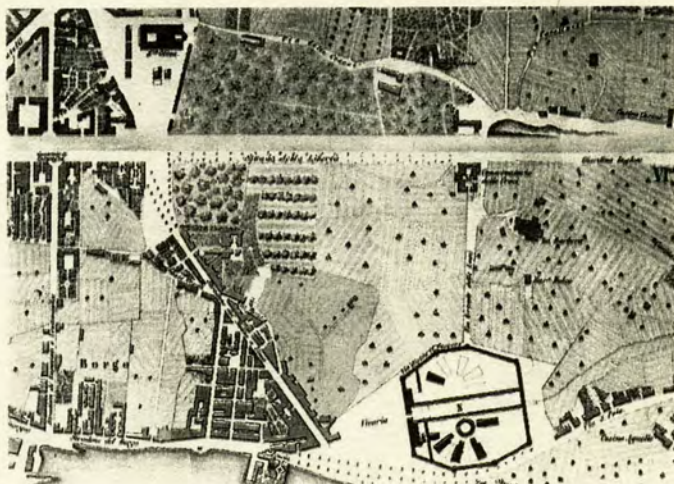
Che il viale della Libertà corresse lungo il cosiddetto "Firriato di Villafranca" è sempre stato noto, poco invece si sapeva sull'estensione e sulla configurazione di quei giardini, che un tempo erano stati l'orgoglio di Giuseppe Alliata e Colonna di Villafranca, e sui motivi che portarono il suo possessore ad alienarli, divenendo fonte di investimento immobiliare per altri proprietari. Un recente studio analitico sul Firriato¹ ha dipanato gran parte dell'intricata vicenda, riaprendo la discussione sulle trasformazioni dello "splendido giardino" e su fatti interessanti legati alle scelte urbanistiche della città settecentesca che anticipano, a volte di oltre mezzo secolo, le vicende successive.

"Firriato" o "ferriatu" o, ancora, "Girato" (nella traduzione italiana), è il termine del dialetto siciliano usato per denominare bassi muri a secco costruiti con grossi blocchi di tufo che racchiudevano i campi coltivati e lungo i quali si aprivano gli ingressi alle proprietà, segnalati da piloni quadrati o sormontati da

sculture. Nella campagna settentrionale di Palermo, a circa mezzo miglio dall'antica cinta muraria della città e compresi tra il "piano di S. Oliva" (attuali piazze S. Oliva, Castelnuovo e Politeama), il "piano delle Croci", il Borgo di S. Lucia e la contrada delle Terre Rosse, si estendevano nel XVI secolo i giardini di Don Pietro di Luna, duca di Bivona. Abbelliti e trasformati in luogo di delizie, alla fine del '600 dal presidente della Gran Corte Luca Cifuentes e da sua figlia Donna Melchiora, tanto che vi venivano accolti i viceré di Sicilia, dopo lo sbarco nel vicino Molo, prima di fare solenne ingresso in città.

Utilizzati come campo di servizi sanitari, in occasione delle epidemie di peste, col tempo i giardini e la villa ivi esistente caddero in abbandono e riapparvero le brulle rocce e la sterpaglia dell'antica conigliera; parte dei terreni furono utilizzati come cave di pietra a cielo aperto.

Nel 1680 i giardini appartenevano a suor Colomba Gambaro del Monastero del-



l'Origlione, che, con atto del notaio Bartolomeo Drago di Palermo, li concesse a censo perpetuo per onze 32.12 ai Deputati dell'Opera Rifugio dei Poveri di San Dionisio. Successivamente, questi ultimi li cedettero al sacerdote Giuseppe Filangeri, dei principi di Santa Flavia, per fondarvi un conservatorio per fanciulle povere.² Tutto il podere venne venduto nel 1712³ a Don Giuseppe Alliata e Colonna, IV principe di Villafranca, rimanendo escluse dalla vendita soltanto le fabbriche del Conservatorio stesso.

Il Principe di Villafranca volle sistemare, in quei luoghi, una grandiosa tenuta vicina alla città per farne un centro agricolo produttivo ed impiegare un certo numero di suoi operai. Il luogo prescelto aveva il vantaggio di trovarsi vicino al Convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola, dal quale era raggiungibile attraverso la tortuosa via delle Terre Rosse, ed al Piano di S. Oliva, ma, sebbene di ragguardevole ampiezza (salme 30 di terra pari a 66,69 ettari) era un sito arido e secco, pieno di erbe selvatiche e cave di pietre.

I confini del firriato si possono ben individuare nella pianta che il Marchese di

Villabianca fece delineare all'ingegnere Nicolao Anito nel 1777: a mezzogiorno il vasto Piano di S. Oliva, a quel tempo ancora polveroso e assolato, che oggi comprende le piazze Castelnuovo e Politeama, nonché una strada tortuosa che dallo stesso piano di S. Lucia conduceva a quello dell'Ucciardone ed al Borgo di S. Lucia, che successivamente rettificata sarebbe divenuta l'odierno Corso Scinà, ad occidente una strada ad andamento irregolare, la Via Villafranca, che dal Convento di S. Francesco di Paola conduceva al "piano delle Croci", oggi quasi del tutto scomparsa ad eccezione di un piccolo tratto (Via Spaccaforno) e del suo prolungamento sino al Casino Carini (Villa Zito), attuale Via Marchese Ugo; a settentrione la contrada delle Croci, il cui reclusorio però restava al di fuori del perimetro dello stesso firriato; a levante il piano dell'Ucciardone.

Il Principe Giuseppe Alliata ne fece in breve tempo uno splendido giardino di delizie. Fece circondare il vasto terreno "di mura di competente altezza..., arricchì con abbondanza di acque da lui comprate ed appianando li fossi (residuo delle antiche cave), vi fece fare molti viali, alcuni



Particolare della pianta del Marchese di Villabianca (1777), in basso a destra in evidenza il viale del "Firriato". A sinistra: pianta di Palermo e i suoi dintorni, Uff. sup. S.M., Napoli 1861

di pergoli per avere dell'uve squisite, sostenute da pilastri di fabbrica, altri d'alberi folti e frondosi, solo per la difesa dei raggi del Sole nel tempo estivo, ed altri di cipressi per la vaghezza".⁴

"Vi pose, inoltre una gran quantità di animali da caccia: quaglie, conigli, daini, cervi, istrici, e due bellissimi struzzi che, si racconta, furono regalati dal negoziante genovese Stefano Sacco al principe, il quale, a sua volta, li mandò in dono al Principe Eugenio di Savoia, che amava tenere nelle sue campagne viennesi simili animali".⁵

Si accedeva ai giardini del firriato da due ingressi che immettevano a due ampi viali alberati, dal tracciato pressoché ortogonale, che consentivano di attraversare nelle direzioni principali l'intera proprietà ed erano affiancati da filari di cipressi e oleandri.

L'ingresso principale si trovava sul piano di Santa Oliva, dove il principe volle impiantare un boschetto di piante di "Merangoli" (melangoli, specie di arance amare) che, nonostante piantate ripetutamente per circa sei anni, "non poterono giammai crescere e divenire unitamente

alla bramata perfezione con quel bell'ordine col quale furono piantati".⁶

Il secondo ingresso era posto sul piano dell'Ucciardone dove erano due piccole costruzioni. Qui, in prossimità del mare, il principe di Villafranca fece realizzare due laghetti "per la caccia di uccelli acquatili e la pesca de' pesci, con una piccola barchetta per poter andare in ogni parte a pescare li pesci, né vi manca cosa per un signorile divertimento",⁷ creando un bellissimo orto botanico ricco di rare piante esotiche simile a quello impiantato a Misilmeri dal principe della Cattolica.⁸ L'orto botanico era suddiviso in aree caratterizzate da diverse qualità di fiori, con *parterres* quadripartiti; nei quadrangoli posti nella porta d'ingresso vi era una nicchia contenete una pittura denominata "Flora", per accentuare la presenza di "Anemoli, Argemoli, Tolipani, Ranuncoli, Gionchigli, Narcisi, Peconie ed altri bellissimo fiori inaffiati con l'acqua della grande vasca centrale, che passava, poi, in altre quattro fontane più piccole, ciascuna adornata con statue situate ai quattro angoli delle grandi aiuole". Questi quadrangoli, costruiti con pietra d'intaglio, erano circondati da vasi di vari e bellissimi fiori, visibili an-

che dall'esterno del giardino. In altri due quadrangoli, accanto a quelli della Flora, erano, invece, piantumati con vari alberi da frutta provenienti da diverse parti d'Europa e d'Italia; "e sono la maggior parte pera, pomi, meleranci che chiamano dell'India (probabilmente gli attuali manderini), persichi ben grossi e di squisito sapore".⁹

All'interno del fondo i due viali principali si intersecavano all'altezza dell'incrocio tra le attuali via Libertà e via Catania, in prossimità del quale il principe Giuseppe fece costruire una casena che potesse soddisfare le esigenze dei suoi familiari.

Il viale principale in direzione sud-nord attraversava longitudinalmente la proprietà, nella zona che oggi si trova ad occidente del viale della Libertà, e giungeva alla cosiddetta Casina. Il viale intersecava almeno quattro viali ad esso ortogonali creando una geometrica disposizione di settori. Un secondo viale, parallelo al primo, iniziava sul piano di S. Oliva e giungeva fino al piano delle Croci, dove era un ingresso secondario. Il viale aveva un andamento rettilineo, ricalcato in parte dal tracciato della via Libertà, e terminava nei pressi del Reclusorio delle Croci, in una piazzola con sedili e fontana, al riparo di alcuni cipressi. Un passetto ed una scala immettevano al cortile del Reclusorio, l'area oggi occupata dall'Hotel Excelsior.

La parte del giardino del firriato più vicina al piano di S. Oliva era coltivata ad agrumi, tra cui aranci, melaranci e limoni. Seguiva un settore rettangolare sistemato a giardino all'italiana quadripartito e contrassegnato da una serie

di vasche nel viale ortogonale centrale.

In prossimità del limite settentrionale del terreno, un lungo viale in direzione est-ovest intersecava i viali precedenti e collegava la Casina, oltre all'ingresso posto sul piano dell'Ucciardone, ad un altro, di servizio alla corte, posto lungo la via delle Terre Rosse. Il viale risultava quasi parallelo alla via delle Croci ed il suo andamento può dirsi pressoché analogo a quello delle attuali vie Catania e Enrico Albanese.

La casina, o residenza padronale, è localizzabile in corrispondenza delle attuali vie Caltanissetta e Nicolò Garzilli. Attorno al fabbricato erano posti due edifici a "L" che lasciavano attorno uno spazio vuoto di rispetto alla residenza principale. Quando, alla fine del XIX secolo, la via Libertà era ancora un viale tra i giardini se ne potevano scorgere i resti in prossimità di piazza Croci. Alla tenuta fu aggiunta "una nobile cavallerizza con i suoi fienili e rimesse per le carrozze all'entrata della porta principale del Piano di S. Oliva, divisa in due, ognuna capace di 50 bestie a due scude; in tutto capace di cento cavalli, assai comoda, con suo battifianchi e la sua acqua corrente per abbeverarli".¹⁰

Il Principe diede vita a quello che fu uno dei più bei parchi mai esistiti fino ad allora. Qui ospitò nel 1735 il reale infante di Spagna Carlo III di Borbone, Re delle Due Sicilia.

Il principe Giuseppe moriva nel 1727 lasciando erede il primogenito Domenico Alliata e Di Giovanni, V principe di Villafranca, che visse a lungo a Messina. La moglie

> di costui, Vittoria Di Giovanni e Pagano, rientrata a Palermo dopo il terremoto del 1783, si fece costruire uno chalet in legno nel parco del firriato dove visse e morì poco dopo.

Dal 1778 in poi, le vicende del firriato sono legate all'espansione della città fuori le mura; in quell'anno fu aperto lo stradone fuori porta Maqueda, l'odierna via Ruggiero Settimo, che cancellava di fatto la campagna esistente tra il firriato e la città: *"E perché il corso ne era piuttosto breve, perciò nell'anno 1794 il principe Giovan Battista Paternò Asmundo, affine di dargli sfogo colli viali silvestri di detto firriato, fece sì che si dirupassero alcune scuderie di detta villa, e che nel largo che ne veniva, si facesse una cancellata larga di ferro; lo che ne accresceva la veduta."*¹¹

È certo che già allora cominciava a farsi avanti l'idea di prolungare la nuova strada "fino alla Consolazione" (piano delle Croci), proseguendo in linea retta all'interno del firriato, tant'è che lo stesso Fabrizio Alliata e Colonna, VI principe di Villafranca, nipote del principe Giuseppe e proprietario del firriato dal 1774, inviava un'accorata lettera al vicerè in cui scriveva *"qual possessore fino al Giro (firriato)... fu ricercato di darle tumuli cinque di terre per farvi il nuovo Stradone che conduce al piano della Consolazione"* e, temendo lo smembramento del "Giro" proponeva di cedere invece una parte del giardino sul fronte del piano di S. Oliva per regolarizzarne il fronte. Il suo successore, Giuseppe Alliata e Moncada (1784-1844), VII principe di Villafranca, sempre preoccupato del grave danno arrecato alla sua proprietà, implorava



il re di non proseguire in linea retta la Nuova Strada Maqueda *"essendo questa Strada di solo ornamento al paese"*.¹²

Il Marchese di Villabianca così descrive, sul finire del XVIII secolo, la tenuta del principe: *"Fabrizio Alliata, principe di Villafranca, tien villa e casena magnetizia che ora non può più dirsi esistere in luogo campestre, ... giusta le naturali condizioni delle ville, ma si dentro la città stessa di Palermo, servendosi ormai di meta alla novella strada suburbana Maqueda detta del secondo quadrivio, che ultimamente si vide aperta fuori la porta di simil nome. Distinguesi quindi la detta villa non tanto per l'acquistato pregio di divenire urbana, che invero è molto considerevole, quanto per l'ampiezza del parco, in cui essa stendesi abbondante di caccia selvatica e pieno di boschetti, viali di cipressi, bossi, allori, landri e di tutt'altre piante, con flora deliziosa e soprattutto col salutare orto botanico che vi fiorisce. Questa villa Villafranca si può dir francamente esser la più magnifica, che si abbia nel contado di Palermo, a segno anche di poter stare a fianco delle ville romane"*.¹³

La nuova situazione urbana ed il timore del già paventato proseguimento della nuova Strada Maqueda all'interno dei giardini di sua proprietà, spinsero il principe all'idea di costruire un palazzo sul fronte meridionale del parco, proprio in corrispondenza del piano di S. Oliva che limitava la nuova Strada Maqueda. Del progetto del palazzo riferisce Léon Dufourney nei diari dei suoi viaggi compiuti a Palermo tra il 1789 e il 1793: *"Domenica 2 Giugno (1793): Dopo pranzo, passeggiata nella Feriata o parco del Principe di Villafranca. E' un sito assai piacevole e se ne potrebbe trarre gran profitto se il suo proprietario, che ha l'idea, così si dice, di costruirvi un palazzo, si servirà di un abile architetto. L'edificio, posto in asse all'estremità della bella strada Macheda, la concluderebbe mirabilmente e costituirebbe uno dei principali punti di vista di Palermo"*.¹⁴

I moti del 1820 videro impegnato il principe Giuseppe Alliata e Moncada (1784-1844), letterato ed intellettuale, come importante personaggio politico nel sostegno dei diritti dell'isola. Il

22 settembre del 1820, in qualità di Presidente della Giunta provvisoria di Pubblica Sicurezza, incontrò a Termini Imerese il Generale Florestano Pepe, inviato dal Re per reprimere la rivolta, e con esso stipulò una convenzione che apparve a molti come una capitolazione.¹⁵ Alla notizia dell'accordo, la popolazione riprese i tumulti; il 25 settembre gli insorti con un colpo di cannone spalancarono il portone del palazzo di città del Principe di Villafranca in piazza Bologni, irrupero devastando e manomettendo ogni cosa, nello stesso modo in cui il 29 dello stesso mese devastarono il Casino dei Villafranca fuori Porta Maqueda, col relativo parco, boschetto e Orto Botanico.¹⁶

Nel 1825 la casina veniva descritta nella documentazione di famiglia come *"diruta"* e, tra il 1828 ed il 1835, venne trasformata in concerica; nello stesso periodo il principe presentava un progetto di trasformazione delle scuderie in case da affitto.

Nel 1834 veniva prescelto il "sito dello Ucciardone" per l'edificazione delle nuove carceri mandamentali e nel



Nella fotografia realizzata durante la costruzione del Teatro Politeama (1890) sono evidenti i giardini di Radaly, sacrificati per la lottizzazione conseguente all'apertura della Strada della Libertà
A sinistra: una fotografia del 1885 (studio Incorpora) intitolata "veduta del Giardino Inglese"

1835, con sentenza del Tribunale Civile di Palermo, la parte più orientale del firriato di Villafranca "a partire dal sito ove esisteva il Belvedere sino alla cantonata della strada delle Croci"¹⁷ veniva espropriato per la costruzione del carcere.

Il principe Giuseppe Alliata e Moncada moriva il 19 gennaio 1844. Un successivo periodo di difficoltà economiche costrinse gli Alliata, ai quali per ritorsione era stato tolto dal governo borbonico anche l'appalto delle Poste, ad alienare il firriato che, in seguito ad asta giudiziaria e per sentenza di aggiudicazione resa al Tribunale di Palermo il 12 agosto del 1844, passò in proprietà a Ernest Wilding, principe di Radaly e di Butera,¹⁸ al prezzo di onze 9400.¹⁹ Solo una striscia di terreno sul lato occidentale, limitata dal muro della via Villafranca e dal piano delle Croci, fu acquistato dal principe di Lampedusa che aveva la sua villa lungo la via Villafranca, detta anche via

Spaccaforno dal titolo dello stesso principe di Lampedusa, che in tal modo si assicurava un accesso alle sue proprietà sul nuovo asse che stava per essere tracciato.

Nel clima rivoluzionario dei moti del 1848, il IV Comitato dell'Interno - Istruzione Pubblica e Commercio del Governo siciliano il 16 marzo 1848, su proposta di Pietro Lanza di Scordia, delibera ad unanimità di voti: "Sarà aperta la linea di strada tante volte e in tante epoche proposta, e non mai eseguita, che per unica retta mette in comunicazione la campagna meridionale con la settentrionale di questa città, prolungando dall'uno e dall'altro lato la Strada Nova, che da una parte si estende al perimetro dello girato di Villafranca e dall'altra al Ponte della Guadagna".²⁰

Le successive vicende urbanistiche di Palermo, se da un lato hanno rappresentato lo sviluppo della città verso settentrione, con l'apertura di via Libertà e la creazione di nuovi quartieri residenziali, dall'altro hanno segnato il progressivo declino e, poi, la definitiva scomparsa di quello che fu "il meraviglioso giardino dei Villafranca". ■

12. Le fonti manoscritte sono riportate nella relazione alla tesi di Silvia Martorana. Si veda nota 1.

13. Villabianca F.M., Marchese di, 1873, p. 176.

14. Dufourny L., *Diario di un Giacobino a Palermo 1789-93*, Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Sicilcassa, Palermo 1991, pp. 272, 274, 519.

15. Di Liberto M., 1993, p. 413.

16. Basile N., *Palermo Felicissima*, Palermo 1932, p. 124.

17. Sentenza Tribunale Civile di Palermo, Prima camera, 9 febbraio 1835.

18. Ernest Wilding era fratello dell'ufficiale tedesco Giorgio, giunto in Sicilia al seguito del re Ferdinando I, che aveva sposato in seconde nozze Caterina Branciforte di Butera ed assunto il titolo di principe di Radaly.

Chirco A., Di Liberto M. *Via Libertà ieri e oggi*, ed. Dario Flaccovio, Palermo 1998, p. 45.

19. La Duca R., in "Kalòs", 1991, p. 8.

20. Lima J. A., *Palermo: via Libertà 1848/1851*, in *Storia dell'Urbanistica* n°2/3, Roma 1982, pp. 8 e 9.

1. Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Istituto di Disegno Industriale, Cattedra di Antropologia Culturale, Tesi di Laurea di Silvia Martorana: *Il "Firriato" di Villafranca ricordo di un incantevole giardino*, Relatore Prof. Rita Cedrini, Correlatori: Arch. Adriana Chirco, Arch. Giuseppe Cacioppo, Arch. Lucia Cannone. A.A. 1999/2000.

2. La Duca R., *Dal "Firriato" di Villafranca alla Grande Esposizione*. In "1891/92 L'Esposizione Nazionale di Palermo". Supplemento alla rivista Kalòs, anno III, 1991, pag. 3.

3. Atto del 15 maggio 1712 stipulato presso il notaio Matteo Magliocco.

4. Alliata di Villafranca F., *Cose che furono attraverso la storia di un'antica famiglia italiana*, S.F. Flaccovio ed., Palermo 1949, p. 173.

5. La Duca R., in "Kalòs", 1991, p. 4.

6. Ibidem

7. Alliata F., 1949, p. 175.

8. Di Liberto M., *Nuovissimo stradario storico della città di Palermo*, ed. Grifo, Palermo 1993, pag. 413.

9. Alliata F., 1949, p. 176.

10. Ibidem, p. 178.

11. Emanuele e Gaetani F.M. Marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggiogiorno*, Ed. Pedone e Lauriel, Palermo 1873, p. 113.